

Come uno vive, così scrive.

L. R.

1. *Con ammirato stupore.*

«Di fatto fin dai suoi primi libri lettori appassionati le mandavano lettere commoventissime; alcuni pubblicano articoli, se è il loro mestiere. E l'impressione curiosa è che tutti scrivano con una sorta di ammirato stupore, come per una scoperta. E lei pensa appunto di non essere stata ancora scoperta»: con queste parole – scritte in terza persona nell'*Autodizionario degli scrittori italiani* (1989) – Lalla Romano, allora ottantatreenne, provocava critici e lettori. Chi ha raccolto la sfida? Spesso una forma di pigrizia mentale lascia gli scrittori chiusi dentro categorie che invecchiano prima dei loro libri. Nonostante due «Meridiani» dedicati alle sue opere, curati da Cesare Segre all'inizio degli anni Novanta, c'è chi – pur avendola letta poco e male – si ostina a relegare la scrittrice piemontese nell'ambito di un intimismo borghese, domestico, fuori moda. Distrazione? Malcelata misoginia? C'è ancora molto lavoro da fare.

Lalla Romano è una figura quasi unica nel Novecento italiano, da lei attraversato quasi per intero. Allieva di Felice Casorati, nasce come pittrice in una Torino anni Trenta assai vivace, nonostante la cappa del fascismo: la rievoca nel romanzo *Una giovinezza inventata* quarant'anni dopo, facendo del modello proustiano qualcosa di «elettrico». Lascia la pittura per seguire studi filo-

sofici e letterari e debutta come autrice di versi (*Fiore*, 1941) salutati con ammirazione da Montale. Arriva alla prosa all'inizio degli anni Cinquanta con un «libro di sogni» misterioso e sperimentale, *Le metamorfosi*, per poi dare i risultati piú intensi in un ininterrotto cantiere di rielaborazione creativa del proprio stesso vissuto. C'è la figura sfuggente e umanissima di una domestica: *Maria*; l'infanzia ripercorsa come un luogo del cuore: *La penombra che abbiamo attraversato*; il rapporto con un figlio «difficile»: *Le parole tra noi leggere*, che arrivò in libreria nella tempesta della contestazione e vinse il premio Strega nel 1969; la nascita di un nipote e la crisi matrimoniale dei genitori di lui (*L'ospite* e *Inseparabile*), descritte con una crudezza spiazzante. Nel 1975, in *Lettura di un'immagine*, Romano recupera le fotografie scattate dal padre Roberto: esperimento inatteso e modernissimo sul rapporto tra parola e immagine, dove la fotografia è testo e la parola illustra: guardando forse a Barthes da lontano; e prima di Sebald o di Pamuk.